

## Le frasi celebri «In questo matrimonio eravamo tre»

«Ho fatto un enorme breakfast. Spero che la cosa impedisca i brontolii del mio stomaco a St Paul». Così disse Diana Spencer in quel grande giorno di sedici anni fa, pochi minuti prima di affrontare da protagonista il «matrimonio del secolo» con Carlo, nella cattedrale di Londra, e conquistare così a vent'anni il titolo di principessa del Galles ed un ruolo di primissimo piano nella famiglia reale. Diana era così, semplice, naturalmente portata alla naturalezza, e proprio per questo vicinissima alla gente, ai «sudditi» del regno unito, che per questa sua semplicità l'hanno sempre amata e rispettata, ricambiandola nelle dimostrazioni di affetto in questi sedici anni, anche nei momenti più delicati, fino alla rottura con il marito, fino alla confessione pubblica, il 20 novembre 1995, davanti alle telecamere della Bbc, fino al divorzio, giusto un anno fa. Ma non solo le immagini di Lady Diana hanno fatto il giro del mondo in questi suoi anni di celebrità: ecco alcune delle sue più note ed originali dichiarazioni, che dopo la sua scomparsa, nel suo ricordo, diverranno memorabili: «Se fossero gli uomini a mettere al mondo i bambini non ne avrebbero più di uno a testa» (luglio 1984). «Non penso di essere fatta per la catena di montaggio produttiva. Non mi sono sentita bene dal primo giorno di gravidanza» (1982). «Immaginate di dover andare ogni giorno alle vostre nozze come sposa. Ebbene, per me è un po' così» (parlando del peso che sentiva per i suoi numerosi impegni ufficiali). «In questo matrimonio eravamo in tre, dunque era un po' affollato» (accennando nel novembre del '95, davanti alle telecamere della Bbc, al fatto che il marito Carlo aveva una relazione con Camilla Parker Bowles. Poco prima la principessa aveva clamorosamente ammesso di aver avuto una relazione con l'ex ufficiale di cavalleria James Hewitt). «La stampa è feroce. Non perdona mai nulla. È solo interessata ai passi falsi. Ogni buona intenzione è malinterpretata, ogni gesto è criticato» (pochi giorni fa in un'intervista al quotidiano francese Le Monde). «Mio marito non è d'accordo con i libri che leggo» (subito dopo il matrimonio, quando Carlo tentava di farle leggere qualcosa di più sostanzioso dei romanzi rosa di Barbara Cartland). «Era come se Carlo avesse avesse sposato i suoi più stretti collaboratori e non me e loro mi guardavano dall'alto in basso e la cosa mi faceva impazzire» (sparando a zero contro i cortigiani dell'erede al trono). Subito dopo il matrimonio, Diana rilasciò anche una dichiarazione sulla regina Elisabetta: «Ho la migliore suocera del mondo. Nessuno mi aveva preannunciato che sarebbe stato così». Come si sa, su questo punto la principessa del Galles si è però, successivamente, ampiamente ricreduta.

Il rapporto con chi soffre, la guerra con i giornali scandalistici, l'ostilità della regina Elisabetta

# Storia di una donna coraggiosa che ha resistito a Buckingham Palace

La rottura con Carlo a prezzo dell'esilio ha conquistato Londra



La principessa Diana sul jet-ski con il principe Harry durante le vacanze a Saint Tropez

Cironneau/Ap

Il viso ancora rotondo, gli occhi che ridono sotto le palpebre timidamente abbassate. È una gonna che in controtuce è appena un po' trasparente. Diana Spencer non è ancora Lady D. Il suo nome è appena affiorato nella rosa delle principesse possibili e intorno a lei comincia già a crepitare la curiosità dei fotografi. Ha appena diciannove anni. E finora è stata una ragazza relativamente qualsiasi, ricca, di nobili origini e piuttosto svogliata a scuola. Con due sorelle, un fratello e una madre che ha lasciato la famiglia quando Diana aveva sei anni. Non è nessuno, prima che nel febbraio dell'81 Buckingham Palace annunci il suo fidanzamento con l'erede al trono Carlo d'Inghilterra. Fino ad allora ha potuto uscire di casa, incontrare i suoi amici, cambiare taglio di capelli, piangere e ridere senza che qualcuno avesse obiezioni di etichetta e senza doversi rivedere il giorno dopo nello specchio deformato della stampa. Diana non sa ancora che sta varcando la soglia di una gabbia dorata, non sa che la favola che incanta i sudditi britannici non sarà mai più soltanto sua. E che la notorietà scriverà il suo epitaffio.

Non ha nelle vene sangue reale, ma un pedigree in piena regola per non sfigurare a corte. Diana nasce a Sandringham il primo luglio del '61. Da bambina gioca con i principi Andrew e Edward: suo padre Edward John era l'ottavo conte di Spencer, scudiere di re Giorgio VI e della regina. «Mi ha insegnato a trattare da pari con tutti», confiderà Lady D nella sua ultima intervista, dote che sperava di aver trasmesso ai figli. E che le è stata assai utile per entrare a Corte e diventare principessa, conservando a detta di chi la conosceva i modi e la freschezza della ragazza della porta a canto, come quando insegnava in una scuola materna a Pimlico.

I sudditi di sua maestà e le cronache rose si deliziano davanti ai suoi improvvisi rossori di fidanzata e poi di giovane sposa. Quando sale all'altare, tirandosi dietro uno strascico monumentale, fa vibrare le corde appassite della monarchia. È bella, giovane e felice. Il 29 luglio dell'81 sembra iniziare una nuova era per la Corona inglese, anche se Diana si rifiuta di sottostare ad un pubblico atto di sottomissione al momento delle nozze, preferendo una formula nuziale meno impegnativa di quella dettata dalla tradizione. Doveva aprire un capitolo di sorrisi, pargoli felici e prosperità, quel 29 luglio. Ed è invece l'inizio di un lungo capitolo di scandali veri o presunti che finiranno per appannare il prestigio del trono e l'immagine dello stesso Carlo.

Visto da dentro, il palazzo reale è assai meno sfavillante di quello che Diana avrebbe mai potuto immaginare. Regole ferree da rispettare, cerimonie, impegni ufficiali, i codici non scritti della tradizione e della famiglia. Carlo non sta dalla sua parte. Ha le sue partite a polo, i suoi acquedotti, la passione per la geografia e la natura, i concerti di musica classica. I suoi



Lady Diana Spencer nel 1980 quando lavorava in un asilo nido. Accanto in una foto del 1968 e, a destra, il giorno del matrimonio con il principe di Galles celebrato nel 1981 nella cattedrale di San Paul



Ap

dodici anni in più. E soprattutto ha una vecchia fiamma rimasta accesa anche dopo le nozze, Camilla Parker Bowles. «Eravamo in tre in questo matrimonio, era un po' affollato», dirà Lady D in una clamorosa intervista alla Bbc, quando ormai era già aperta la partita per il divorzio. Ma è una verità che nelle stanze neoprincessa di Kensington e Balmoral affiora un po' alla volta. E che Buckingham Palace, a detta di Andrew Morton biografo non smentito - di Lady D, fa di tutto per tenere celata. Il ruolo che è stato scritto per la bionda neo-principessa non prevede alzate di testa, ma un'obbedienza tranquilla confortata dall'usso.

Buckingham Palace ha sbagliato i suoi conti, perché Diana si rivelerà qualcosa di più di una ragazzina carina, ignorante e senza tanti grilli per la testa. Già prima della nascita del principino William, che adesso

ha 15 anni, qualcosa si incrina nel rapporto tra Diana e Carlo. Oppressa dal grigiore di palazzo e troppo spesso sola, alle prese con una popolarità che la travolge e la scruta - giudicandola senza appelli sulle pagine dei quotidiani - la giovane sposa al terzo mese di gravidanza tenta il suicidio gettandosi dalle scale, almeno stando alle cronache di Morton. Ci riproverà altre volte, più per chiedere aiuto che per volontà di morire, come succede a tanti. L'aiuto non verrà, le delusioni fioccheranno l'una sull'altra. Frammenti di un matrimonio che va in pezzi, Carlo che getta appena uno sguardo sul secondogenito Harry nato nel settembre dell'84, Carlo che sparisce per lunghi periodi, Carlo che non approva nulla di quello che piace alla giovane moglie. Dall'altra parte Diana, che sfida il protocollo e si porta il neonato William in Australia, che va ai concerti rock accompa-



gnata dalle sue guardie del corpo. Diana che - rivela orripilata la stampa britannica frugandole sotto le gonne - adora la biancheria intima made in Italy. Diana che non vuole restare confinata nel ruolo di moglie ufficiale, sfida che la regina e il principe Filippo non le hanno mai perdonato. Come nelle fiabe, un bel giorno il regno intero scopre sconcertato che Lady D non sorride più. Ma non ci sarà un premio in palio per chi saprà guarire la principessa triste. I tabloid lavorano di ingegno e fantasia per svelare i retroscena. Voci di crisi, sospetti confermati dalla freddezza malcelata anche nelle occasioni pubbliche in cui i principi di Galles sono costretti a stare fianco a fianco. Lady D e Carlo dormono in camere separate. La voce trapela da palazzo, dove i pettegolezzi si moltiplicano e le servitù vienesi sostituite di continuo.

La stampa non perdona alla principessa di non essere felice come nelle favole, quasi ignorando Carlo. Perché è Diana la Cenerentola salita al castello, a lei sarebbe spettato il compito di impedire che la carrozza si trasformasse in una zucca e i sei bianchi destrieri in una sparuta manciata di topolini. I tabloid non conoscono le mezze misure. Rotto l'incantesimo, Diana diventa «avida», «spendacciona», «insofferente», «una ragazza vizziata» che non sa stare al suo

posto. Il 1992 sarà l'«annus horribilis» per la regina Elisabetta. I nodi di un matrimonio tenuto insieme a forza, in nome della dinastia, vengono al pettine tutti insieme con la pubblicazione della biografia «Diana, la sua vera storia», di Andrew Morton. Il libro viene esaurito in 24 ore in tutte le librerie del regno. E racconta quanto poco sia piacevole la vita della principessa, consorte trascurata e tradita. La favola sbiadisce. Lady D viene descritta come una persona depressa, che passa da periodi di bulimia in cui si ingozza di cibo alla più devastante anoressia. Una donna che soffre per mancanza d'amore. Le lacrime che riempiono gli occhi della principessa, alla sua prima uscita pubblica dopo le rivelazioni di Morton - puntualmente fotografate - cambiano la linea di condotta dei tabloid, riversando su Carlo un'ondata di riprovazione.

Basterà però un nastro registrato a stemperare la simpatia accordata a Diana dall'opinione pubblica. Nell'agosto del '92 il *Sum* sbatte in prima pagina l'intercettazione di una conversazione telefonica tra lady D e James Gilbey: lui la chiama «strizzolina», i giornali di tutto il mondo ne informano i loro lettori. L'intercettazione risale al Capodanno dell'89. Arriva misteriosa-



mente in redazione. Il messaggio è chiaro, Diana non è una santa. Il *Sum* offre ai suoi lettori un servizio supplementare a prezzo modico: chiamando due numeri speciali si può ascoltare la registrazione, con tutte le sue sfumature e i sospiri. Altri scoop e altri amori allungheranno l'elenco degli errori di Diana, sorpresa da misteriosi microfoni mentre amoreggia in giardino con il maggiore James Hewitt, suo ex insegnante di equitazione. Il mito si sbriciola.

I sospetti su quelle registrazioni rubate ricadono sui servizi segreti. Sospettati anche delle rivelazioni che seguiranno. Nell'ottobre del '92 si pareggiano i conti tra Diana e Carlo. Stavolta a finire in prima pagina è una conversazione a luci rosse tra Camilla e l'erede al trono. Non è più solo uno scandalo rosa. Chi spia la coppia di principi? I servizi che vogliono screditare la monarchia o è l'iniziativa degli agenti di sicurezza, che raccolgono materiale e sono pronti a servirse-ne, magari dietro compenso?

La tempesta su Carlo e Diana si conclude con la capitolazione di Elisabetta. Alla fine del '92, viene annunciata la separazione ufficiale. Per il divorzio bisognerà attendere altri quattro anni. Ma la rottura di quello che era stato il «matrimonio del secolo» non allenta la morsa della stampa scandalistica. Diana è più libera e più esposta. I teleobiettivi sono pronti a cogliere i suoi passi falsi, i suoi nuovi amori. Non ha mai avuto rifugi sicuri da quando ha messo piede a Corte. I palazzi si sono rivelati pieni di microspie, i telefoni sotto controllo. Le guardie del corpo e i camerieri hanno finito prima o poi per raccontarne qualche scampolo di intimità. Parlano i suoi amici e la sua cartomante, talvolta per correggere il tiro di un'informazione ossessiva. Persino l'uomo, con il quale ha dichiarato di avere avuto una storia d'amore, non si è lasciato sfuggire l'occasione per arrotondare il suo bilancio: assai poco cavalleresco James Hewitt ha ceduto i suoi ricordi d'alcolica, trascritti nel volume «Principessa in amore», per 260 milioni di lire.

Fotografano i suoi sorrisi, le sue rughe, un barlume di cellulite che traspare su una coscia, il viso contratto e le gambe aperte mentre fa ginnastica. Anche Carlo finisce per contribuire a questo gioco che esclude l'esistenza di uno spazio privato. In un'intervista alla televisione nel giugno del '94, ammette il fallimento del matrimonio e la sua amicizia per Camilla. Un anno dopo Diana lo ripaga della stessa moneta. Confessa le sue pene e anche il suo tradimento. Rivendica un ruolo per sé nel futuro e definisce Carlo poco adatto al ruolo regale. Non vuole il divorzio, dice, non vuole essere messa alla porta senza fiatare.

La regina Elisabetta non manda giù volentieri le confessioni di Diana. Il divorzio è ormai inevitabile. La trattativa dura qualche mese. Il 28 agosto dello scorso anno Lady D perde il titolo di altezza reale e riceve una buonuscita inferiore a quanto aveva richiesto: 15 milioni di sterline. Ignorando il disappunto della Corona, Diana si ritaglia un ruolo di «ambasciatrice umanitaria» nel mondo. Delle tante opere caritative che patrocinava nei panni di consorte di Carlo, salva poche cose: cede la sua immagine per la lotta all'Aids, per l'assistenza ai senza tetto e ai bambini malati e per una campagna contro le mine anti-uomo, decisione troppo politica e sgradita al governo conservatore. Con questa veste arriva in Angola e di recente in Bosnia. Resta una mina vagante per la monarchia, che non approva quando lascia trapelare le sue simpatie per i laburisti. E resta soprattutto una preda golosa per la stampa rosa. Uscita da palazzo, Diana chiede una tregua alla stampa e che almeno William e Harry siano risparmiati. L'ultima estate con Dodi è una gimcana tra una selva di teleobiettivi. «Me ne andrei dal Regno Unito se non fosse per i miei figli», confessa esasperata dagli ardori dei tabloid. Non le sarebbe comunque bastato.

Ma.M.